

ELOGIO DI MAURIZIO BRIGHENTI

Pacifico Barilari



18
—
Sil

ELOGIO
DI
MAURIZIO BRIGHENTI

Estratto dal Giornale del Genio Civile, Anno 1871.

FIRENZE

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DEL GIORNALE DEL GENIO CIVILE
Via della Vigna Nuova N. 26.

THE HISTORY OF THE CITY OF BOSTON

BY SAMUEL JOHNSON

IN TWO VOLUMES.

LONDON: Printed by J. JOHNSON, in Pall-mall.

1790.

ELOGIO

DI

MAURIZIO BRIGHENTI

dell'Ingegnere Ispettore Pacifico Barilari

ELOGIO

DI

MAURIZIO BRIGHENTI

dell'Ingegnere Ispettore Pacifico Barilari

Il 30 maggio 1871 alle ore 2 pomeridiane, fra le braccia delle sue dilette figlie, Silvia Ferrucci ed Anna Cavazzoni Pederzini, e circondato dai suoi più affezionati congiunti, cessava di vivere in Rimini sua patria, nella grave età di anni 78, il Commendatore Professore Maurizio Brighenti.

Altri scriveranno estesamente le lodi di lui, splendidissimo esempio di virtù e di sapienza. A me, per gratitudine di discepolo, per affetto di amico, devoto e costante ammiratore degl'incomparabili suoi pregi, si appartiene di gettare il primo fiore sulla sua tomba, e di versare una lacrima di dolore per la irreparabile sua perdita.

Egli nacque nel 1793 da Luigi Brighenti e da Anna Zambelli di civilissima condizione entrambi e di specchiata probità. Educato dapprima sotto il tetto paterno, e quindi nei collegi di Ferrara e di Padova, ancor giovinetto manifestava sicuri segni di grande ingegno, e di una forte volontà di dedicarsi a quelli studi che nel progresso di sua vita gli fecero tanto onore. In poco tempo egli divenne più che studente, perochè i maestri di lui sollevano trattarlo alla pari e spesso si valevano dei lumi di quella intelligenza pronta e svegliata di cui aveva date le più splendide prove. Era già valente nelle lettere, scriveva il latino con bello stile, e l'Italiano con una classica eleganza; ma soprattutto mo-

strava un'attitudine superiore per le scienze matematiche, le quali prescelse nell'intendimento di percorrere la carriera dell'Ingegnere.

Passato all'Università di Bologna, che allora si manteneva in grande fama perchè il Magistrini ed il Venturoli avevano degnamente sostituito i grandi scienziati dello scorso secolo, il Brighenti addivenne di quelli il migliore e più affezionato discepolo, anzi l'intrinseco amico, e direi quasi il compagno dei loro studi profondi. Come e con quanta lode egli ottenesse la laurea nella facoltà matematica non è a dirsi, avvegnachè le difficili materie che doveva trattare negli esami erano a lui familiarissime.

Ritornato alla famiglia, che allora dimorava in Forlì, senza abbandonare, anzi maggiormente dedicandosi agli studi teoretici, intraprese la pratica nello studio del Brandolini che allora, sotto il primo Impero, era Ingegnere in capo del dipartimento del Rubicone. Riportò il diploma d'Ingegnere Civile, e ripristinato nelle Romagne il Governo del Pontefice ebbe il grado d'Ingegnere Aspirante nel Corpo d'acque e strade.

Lo Stato Pontificio, dopo tanti sconvolgimenti politici, veniva riordinato da un uomo di altissimo ingegno, quale era il Cardinale Consalvi. Aveva chiamato in Roma il Venturoli destinandolo alla presidenza del Consiglio d'Arte, ed alla suprema direzione di una scuola per gl'Ingegneri che fosse atta a fornire il personale tecnico del Governo. Furono per proposta del Venturoli prescelti all'insegnamento Niccola Cavalieri S. Bertolo, Gregorio Vecchi e Maurizio Brighenti non ancora trentenne. A questo ultimo venne assegnata la cattedra di Geometria descrittiva colle relative applicazioni.

Fu assunto grave pel Brighenti, mentre questo ramo della scienza, tanto utile agl'Ingegneri specialmente per le applicazioni alla prospettiva ed al taglio delle pietre, pochissimo era conosciuto e studiato. Un abozzo o schema di Geometria descrittiva aveva pubblicato il Monge: e noi Italiani avevamo il solo libro del Mascheroni intitolato la Geometria del Compasso, che alla Geometria descrittiva potesse avere una qualche benchè lontana affinità. Il Brighenti fece fare un passo a questo ramo della scienza, e, con una fatica ed assiduità superiori alle sue forze fisiche, compose un corso di lezioni, nelle quali alla soluzione grafica dei problemi è il più delle volte unita anche la soluzione analitica, e che duolmi assai non fossero pubblicate. Egli non volle darle alle stampe per la sua abituale modestia,

abbenché fosse pregato e ripregato dai suoi più autorevoli amici.

Quella scuola acquistò credito e fama per tutta Italia. Periodiche pubblicazioni sotto il modesto titolo di — *Ricerche Geometriche ed Idrometriche della scuola degli Ingegneri di Roma* — attestavano la valentia degl'insegnanti, ed il profitto degli studiosi. Il Brighenti pubblicò varie memorie tra cui piacemi di ricordare quelle sulle sezioni piane delle superficie di secondo grado, e sul movimento delle acque a due coordinate.

In questa ultima memoria sono risolte, in base bensì ad una ipotesi, le equazioni del moto delle acque, la qual soluzione non lascia dubbio che in alcuni casi si possa utilmente applicare alla pratica. Non permette la brevità di questo scritto di discorrere a lungo intorno a così arduo ed importantissimo argomento. Dirò solo che il Brighenti lo trattò con tanta sapienza da meritargli la fama di distintissimo idraulico.

La natura, come gli aveva data forte la mente, così gracile il corpo; e le assidue fatiche e lo studio indefesso di giorno e di notte, continuato per un triennio, deteriorarono talmente la sua salute, che dopo lunga e pericolosa malattia, col dispiacere massimo dei suoi colleghi e dei suoi discepoli, dovette abbandonare la cattedra, la quale fu poco dopo assunta da quel chiaro ingegno di Carlo Sereni, di cui non è molto avemmo a deplorare l'amarissima perdita.

Ritornò nell'estate del 1826 in Rimini col grado d'Ingegnere ordinario di 2^a classe, e coll'incarico di dirigere i lavori governativi di quel circondario, sotto la dipendenza dell'ufficio tecnico di Forlì. Giovò al suo paese nativo migliorando ed ampliando il porto commerciale ed estendendo le vie di comunicazione coi paesi limitrofi, o rendendo più facili quelle che già esistevano. Ma le attribuzioni affidategli erano di gran lunga inferiori alla vastità delle sue cognizioni. Si sarebbe detto un grande ingegno malamente impiegato. Ma il Brighenti seppe trarre buon profitto anche da questa momentanea sosta, e, ripresi con maggior energia gli studii, dopo essersi rinfrancato nella salute, pubblicò importantissimi scritti, dei quali ricorderò solo la illustrazione dell'Arco di Rimini eretto dai Romani in onore di Ottaviano Augusto, la memoria critica sul libro del Bruschetti intorno al movimento delle acque, l'altra sull'opera del Tadini intitolata — *Di varie cose all'idraulica scienza appartenenti* — e la bellissima dissertazione fatta nella prima adunanza dell'Accademia Agraria di Pesaro — *Sulle comunicazioni per acqua*

612
per terra della *Provincia Melunense del distretto di Rini.*

Verso la fine del 1828 fu destinato temporaneamente a Pesaro per farvi le veci di un'Ingegnere passato ad altra provincia.

Pesaro potea chiamarsi allora una piccola Atene. Calde ancora le ceneri di Giulio Perticari: erano nel bel degli anni Domenico Paoli chimico insigne ed autore della reputatissima opera sul moto molecolare dei solidi, Francesco Cassi poeta e traduttore della *Farsaglia* di Lucano, Francesco Baldassini distinto scienziato e zelantissimo segretario di quell'Accademia Agraria che ancor vive ad onore d'Italia, Giuseppe Mamiani e l'abate Merloni il primo fisico, l'altro matematico dottissimo, ed altri molti di grande rinomanza. Eravi pure Terenzio Mamiani, il quale, sebben molto giovine, stava per pubblicare i suoi inni immortali, e si dedicava a quei più severi studii che lo resero sommo filosofo ed insigne uomo di Stato.

Io non temo di asserire che a Pesaro il Brighenti, in mezzo a tanta dottrina, passasse i più bei giorni della sua vita. Era amato e stimato da tutti; non si teneva adunanza scientifica o letteraria cui egli non prendesse parte attivissima; non amichevole ritrovo ove non fosse chiamato e desiderato.

Pubblicò in quel tempo una lettera al conte Francesco Cassi sugli Orti Giulii, ove doveva innalzarsi un monumento a Giulio Perticari. È un gioiello letterario, e non so se sia maggiore la eleganza dello stile o la gaiezza dei concetti. Mi compiaccio di rammentare questo piccolo lavoro, perchè il Brighenti scherzando si gloriava spesso di averlo scritto, ed il Cassi di averlo ricevuto.

Ritornato in Rimini e riprese le consuete sue attribuzioni, restò qualche anno tranquillamente in mezzo alle affezioni domestiche; essendosi unito in matrimonio con Rosa Torcolini Brusconi della Scheggia, che divenne un raro esempio di ottima sposa e di affettuosissima madre.

Passò quindi a Forlì per dirigere i lavori governativi della provincia, ed ivi sino al 1842 ebbe occasione di mostrarsi esperitissimo nella pratica dell'Ingegnere, come lo era negli studii teorici. Fece eseguire importanti opere di vario genere in materia di strade, di fabbriche, di lavori idraulici e marittimi.

Ma assai più importanti servigi doveva rendere il Brighenti allo Stato. Un ingegno tanto potente non potea rimanere a vantaggio di una sola e piccola provincia.

Nell'estate 1842 piovve tanto stranamente nelle provincie di Romagna e sul Bolognese che gli alvei dei torrenti non basta-

vano a contenere le acque accumulate. Fu una di quelle calamità, che sovente derivano dal corso dei fiumi, delle quali una si ebbe recentemente a deplorare in Roma per la straordinaria piena del Tevere.

E chi potea assumere la suprema direzione dei tanti lavori, che si richiedevano per ridonare all'agricoltura le ubertose terre devastate dalle inondazioni? Il Brighenti. E fu tosto chiamato alla Capitale per unirsi ai suoi colleghi ed amici, il Venturoli ed il Cavalieri, e dare le disposizioni e gl'indirizzi necessari per riparare a tanti disastri.

Egli si occupò indefessamente anche con sacrificio della sua gracile salute. Esaminò i progetti per la chiusura delle rotte ed altre opere di difesa, e diede ordini precisi per la esecuzione dei lavori, giovando grandemente all'interesse dello Stato ed a quello dei danneggiati.

Il Reno Bolognese ed i suoi influenti ebbero ben più di trenta rotte nelle arginature per le quali le acque spagliarono sulle tre provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna da inondare un'estensione stimata l'ottava parte della complessiva loro superficie. Chiuse le rotte ed eseguiti i lavori più urgenti, era necessario di pensare a quei rimedi, che si reputassero atti ad impedirne la rinnovazione.

Il Brighenti, fatto Ispettore e membro del Consiglio d'Arte, venne spedito a Bologna con incarico di far eseguire una generale livellazione del Reno dalla chiusa di Casalecchio al mare, e nello stesso tempo di assumere l'alta direzione dei lavori di generale riordinamento delle arginature; locchè fu fatto con ingenti somme, ed in un tempo relativamente breve.

Il profilo di livellazione venne eseguito negli anni 1844 e 1845 dagl'Ingegneri pontifici Saverio Moreschi e Giovanni Bertoni colla qualità di livellatori, coadiuvati dagl'Ingegneri Liverani, Pancaldi e Cavasetti. Il Brighenti a cui, come si è detto, era affidata la direzione, unì alla livellazione una dottissima relazione, la quale col corredo d'importanti dati statistici fu pubblicata a cura del Governo di Roma nell'anno 1856.

Poi stanco per le sostenute fatiche, e per la debole salute domandò ed ottenne onorato riposo. Nel 1846, in età di soli 53 anni, non apparteneva più al Corpo degl'Ingegneri del Governo.

Avrebbe potuto consumare il rimanente della vita nella piccola, ma deliziosa sua villetta situata sui colli di Covignano presso Rimini, a cui diede il nome di Caristoro; ma nè egli si sarebbe rassegnato ad abbandonare ad un tratto le sue abituali

occupazioni, nè altri a dimenticare un'uomo di tanta sapienza. Onde dovette cedere alle istanze del Governo di sussidiare l'ufficio di revisione del censimento Pontificio in qualità di Consulatore e poscia di far parte della Commissione internazionale per la libera navigazione del Po. Pei quali incarichi fu costretto di ritornare per la terza volta a Roma, e dimorare alcuni anni a Ferrara.

In questo periodo, e cioè dal 1846 al 1859, ebbe continue missioni da Governanti, e da privati che sarebbe lungo lo enumerare. Ricorderò solo l'invito ricevuto prima da Leopoldo II di Toscana di dare il suo avviso sul progetto di prosciugamento del Lago di Bientina, poi dal Principe Torlonia per quello del Lago Fucino. Non è a dirsi come giovassero i di lui consigli intorno a queste opere colossali che tuttora si stanno compiendo. Sulla prima rese di pubblica ragione il rapporto intitolato — *Sulle Bonificazioni dei paludi di Bientina e Massaciuccoli* — al quale seguì prontamente il decreto Granducale 30 aprile 1852 per la effettuazione dello scolo di Bientina, secondo il progetto Fantoni modificato dal Manetti, che il Brighenti ebbe a dichiarare praticamente il migliore.

Scrisse a quell'epoca sul trattato d'idrometria del Turazza rilevandone i grandissimi pregi, e quanto lascia a desiderare intorno alla fisica dei Fiumi.

Lesse all'Accademia delle Scienze di Bologna un'importante memoria sulle equazioni generali della idrodinamica, nella quale, prendendo ad esaminare le varie soluzioni tentate dai sommi idraulici dello scorso secolo e del presente, fu indotto a concludere essere necessario di continuare nella via più breve e sicura delle osservazioni per raccogliere i veri elementi (sono sue parole) su cui fondare una teoria dell'idraulica razionale ben più sicura, e meno astratta e intrattabile di quella che ora possediamo. Nella stessa Accademia, l'anno 1859 lesse due memorie sulla corrente littorale dell'Adriatico, indottovi la seconda volta dal magistrale lavoro del Paleocapa sul protendimento delle spiagge Adriatiche. In esse prende ad esaminare ed a confutare la teoria del Montanari, sostenendo coll'autorità di accurate osservazioni lungamente fatte alle foci dei fiumi tra Venezia ed Ancona, doversi guardare principalmente alla direzione del moto burrascoso del mare, piuttostochè alla corrente del Montanari ed alle restrizioni del Tadini per intendere la direzione delle foci, siano esse d'acqua dolce o salata.

Mancarono ai vivi in quegli anni due chiarissimi ingegni:

il Venturoli ed il Vecchi. Egli ne scrisse per entrambi gli elogi nei quali non saprei dire se più figurino l'affetto dell'amico od il sapere dello scienziato, tanto sono pregevoli per la eleganza dello stile, per la sublimità dei concetti, e per le considerazioni svolte sugli scritti e sulle opere di quei due rinomatissimi campioni della scienza applicata alla professione dell'Ingegnere, e particolarmente all'idraulica.

Ma soprattutto riprese a studiare il Reno, e nell'anno 1855 pubblicò la dottissima memoria intitolata — *Sul Reno Bolognese co' suoi influenti attuali e dopo gl'influenti futuri, e sui provvedimenti da prendersi.* —

Costante sostenitore della immissione del Reno in Po, egli avrebbe voluto che si compiesse l'opera iniziata dal primo Napoleone. Ed in ciò era concorde colle opinioni del Venturoli, del Paleocapa e dello Scotini. Non nascondendo per altro le gravissime difficoltà e le opposizioni violenti che si sarebbero suscitate, pensò pure ad altri provvedimenti tra cui quello di abbreviargli la linea, aprendo un libero sfogo nella Valle Vacca da S. Alberto alla chiavica Leonarda a sinistra, e dalla Balladora al mare nelle basse delle Mandriole a destra.

Ma dopo che il Lombardini, accennando ai pericoli dell'immissione di Reno in Po, in causa degl'influenti inferiori sboccanti a destra dalla Bastia al mare, e presagendo un'alzamento del fondo del Po per la introduzione di un fiume torbidissimo propugnò la conservazione ed il riordinamento della linea attuale (1); dopo che il Possenti giunse a dimostrare essere esagerati i timori di continui e rilevanti alzamenti del fondo del Reno, e propose con ingegnosi espedienti di separare le sue acque avviandone una parte in Po pel cosiddetto Cavo Napoleone; che il Manfredi intese di dimostrare la convenienza di creare un nuovo fiume, dandogli lo specioso nome di fiume Appeninico; che il Gorretti avrebbe voluto non la immissione di Reno in Po, ma bensì quella di Po in Reno; che da altri si credette essere le valli di Comacchio l'unico e naturale recapito delle acque di Reno, quasi non meritassero alcun riguardo il Polesine di S. Giorgio, ed il 3° Circondario Ferrarese, non è a recare meraviglia se il Governo, spinto da sì contrari venti, rimanesse incerto nelle sue decisioni, e si appigliasse al partito di non prenderne alcuna.

(1) La opinione del Lombardini coincide con quella da me manifestata fin dal 1855 nella memoria resa di pubblica ragione in Ferrara pei tipi Bresciani che ha per titolo — *Sul Reno e sui provvedimenti da adottarsi.*

Ciò non potea soddisfare il Brighenti. Egli non si ristette dallo studiare le condizioni del fiume e dallo insistere sul bisogno di validi provvedimenti. Pubblicò le effemeridi delle piene del Reno dal 1846 al 1849, ed un cenno sul chiudimento della rotta Passerini a destra che, sotto propizia stella e coll'aiuto del bravo ingegnere Vincenzo Minottini ora Direttore dei lavori della Bonificazione Pontina (1) io ebbi la soddisfazione di chiudere felicemente fra le difficoltà della stagione e del suolo.

Piacca a Dio che simili disastri non abbiano frequentemente a ripetersi. Ma il proseguire nella presente inazione è il peggiore di tutti i partiti, potendo riescire fatale alle provincie interessate e dannoso alle finanze dello Stato.

Si sarebbe detto che il Brighenti si occupava solo del Reno, tanto gli stavano a cuore questo fiume ed i ricchi territori che attraversa. Egli però anche ad altri studi attendeva ed all'Accademia delle Scienze di Bologna con sempre nuovi ed importanti lavori si presentava. Rammenterò due sole memorie — *Sulla soluzione del Prof. E. Betti intorno all'efflusso dell'acqua da un foro piccolissimo nel fondo di un raso prismatico verticale* — ed — *Intorno ad una memoria postuma di Gabrio Piola avente per titolo ulteriori considerazioni sul moto delle acque* — entrambe dottamente scritte ed utilissime alla idraulica.

Così egli si rese benemerito al proprio paese, ed alla scienza, abbenchè fosse costretto per ragioni di salute di rimanere estraneo ai pubblici impieghi.

Nel 1860, quando per fermo proposito di Re, per volere dei popoli, per maturità di tempi, gl'Italiani furono pressochè tutti riuniti in una sola famiglia, il Brighenti avrebbe avuto seggio in Senato, come l'ebbe nei gloriosi primordi del Pontificato di Pio IX. Avrebbe pur grandemente giovato a questa istituzione del Genio Civile a cui mi onoro di appartenere. Ma le forze fisiche che decrescevano e l'età che avanzava lo costrinsero, per consiglio dei medici, e specialmente del suo affezionatissimo cugino Maurizio Bufalini a ritirarsi da ogni briga e dalle fatiche dello studio. D'allora in poi egli stimò giovevole alla sua salute passare l'inverno a Pisa e recarsi ogni anno d'estate al suo Caristoro per respirare l'aria purissima della collina e del

(1) I lavori di completamento di quella importante bonificazione iniziata dal Pontefice Pio VI verranno eseguiti sulle norme additate dal Brighenti. Così mi affermava l'egregio ingegnere Minottini nell'occasione della visita, da me recentemente fatta alle paludi Pontine con alcuni membri della Commissione Governativa per l'agro Romano.

mare. Ciononostante il Governo Italiano volle tenere in conto il suo grande sapere e lo pregò di far parte delle importanti Commissioni Governative per gli studi della ferrovia attraversante le Alpi Elvetiche, per giudicare sulla convenienza di mantenere il tracciato della ferrovia Porrettana, e per stabilire le opere di completamento della bonificazione delle Maremme Toscane. Sul qual ultimo argomento ei fu di parere che non si dovesse sospendere il sistema delle colmate adottato dal Manetti per adottare altri espedienti suggeriti e posti in opera con ingenti spese poco dopo il 1859, i quali non avrebbero dato quei risultati che erano attesi dai nuovi direttori di quella grande bonificazione. E disse il vero.

Anche al Municipio di Firenze piacque di consultare il Brighenti in opere di grande importanza, tra cui la condotta dell'acqua potabile, che tuttora rimane un desiderio di questa popolazione. E quel di Pisa sui provvedimenti atti a dare più felice scolo alle terre tributarie di fiume Morto e sui pericoli derivanti alla città dalle piene dell'Arno.

Intorno a quest'ultimo argomento pubblicò una memoria in unione al chiarissimo Prof. Pacinotti nella quale è dimostrata la convenienza di abbandonare l'idea delle colmate suggerite dal Viviani, e di rinunciare al diversivo dell'Arnaccio, potendosi presagire che l'alzamento degli argini fuori e delle spallette entro la città abbiano a riescire sufficienti ad ovviare i pericoli d'inondazione per tempo lunghissimo.

A Pisa viveva modestamente e tranquillamente colla di lui consorte, circondato dai Professori di quell'antica e sempre reputata Università, ed amato dai giovani studiosi, i quali gareggiavano di trovarsi in di lui compagnia. Il suo ritrovo serale era la casa di Michele e Caterina Ferrucci, suoceri alla sua figlia Silvia, i cui nomi sono superiori ad ogni elogio. Ivi aveva occasione d'intrattenersi in colloqui scientifici e letterarii coi più dotti dimoranti in quella coltissima città.

Ma tanta tranquillità era scritto nei decreti della Provvidenza che non avesse lungamente a durare. Cessò difatti per la fatale malattia da cui la sua consorte venne tratta alla tomba sul finire dell'aprile 1867. Oh quanto fugaci sono le contentezze umane!

Descrivere le gioie domestiche della famiglia Brighenti, l'affetto di lui verso la sua piissima compagna ed il modo con cui ne veniva ricambiato, il dolore che egli ebbe a soffrire per quella irreparabile perdita è cosa di gran lunga superiore alle mie forze. Dirò solo che dopo il fatale avvenimento si sparse in lui ogni

affetto terreno, tranne l'amore alle sue creature dalle quali insino all'ultim'ora fu largamente corrisposto.

Così passò quattro anni sopportando con esemplare rassegnazione le sofferenze del corpo, e le angustie dell'animo, finchè una lenta paralisi lo portò al sepolcro.

Di statura mediocre, avea grande il cranio, e dolcissimo il sorriso, segni non dubbi di forte ingegno e di un cuore ben fatto. Era affabile e cortese con tutti. Conversava col ricco e col povero, collo scienziato e coll'operaio, col bambino e col vecchio, sempre ascoltato volentieri da ognuno.

Non ambì gli onori e ne ebbe assaissimi; non chiestì, ma meritati. Fu membro corrispondente dei quaranta della Società Italiana di Modena, dell'Istituto delle Scienze di Bologna, dell'Accademia dei Lincei, e di S. Luca di Roma, e di altre moltissime. La Università di Bologna lo pose tra i membri del Collegio Filosofico. La sua città natale, e la Repubblica di S. Marino lo ascrissero nell'Albo dei loro patrizi. Venne decorato dall'Austria colla croce di Francesco Giuseppe, dal Pontefice con quella di S. Gregorio Magno, e dall'Italia ebbe la Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il Brighenti conobbe le prime celebrità Italiane del suo tempo. Il Venturoli che lo teneva in conto di figliuolo gli avrebbe data in isposa sua figlia, se morte immatura non l'avesse rapita quando erano prossime le nozze. Conobbe a Roma e divenne amico di Vincenzo Monti, di Giulio Perticari e dell'immortale Canova. Con Pietro Giordani avea continua corrispondenza letteraria. Era intrinseco dello Strocchi, di M. Farini, di Bartolomeo Borghesi, e del Cardinale Grassellini. Il Plana ed il Mossotti lo avevano in grandissima riputazione. Col Paleocapa, col Lombardini, col Sereni, e con altri distinti scienziati era familiarissimo; e persino amato ed apprezzato da quell'immortale genio Pesarese di Gioachino Rossini.

Maurizio Brighenti lascia alle amate sue figlie un'agiata fortuna frutto principalmente dei suoi risparmi, e la gloria del suo nome; alla Scienza le classiche di lui opere (1); a tutti l'esempio delle sue virtù impareggiabili.

Firenze, 10 giugno 1871.

(1) Dal Tipografo Mareggiani all'insegna di Dante è stata pubblicata in Bologna i sui primi del corrente anno la 3ª edizione delle memorie del Brighenti col titolo — *Ricerche Geometriche ed Idrometriche per la scuola degli Ingegneri di Roma.* —

Oltre le memorie di cui si è parlato nel presente elogio meritano di essere menzionate quella sull'effetto del disboscamento e dissodamento dei monti, e l'altra sull'altetza ed estensione del rigurgito, che cagionerebbe un nuovo ponte sull'Arno entro Firenze.

